

Pellegrinaggio a Montevergine

Sabato mattina 18 maggio, il treno "Freccia rossa" ci ha portati velocemente da Torino a Napoli (subito mi viene un grande grazie a Patrizia che ha curato l'organizzazione con energia e pazienza). A Napoli ci hanno accolti, festosamente, Don Elpidio con alcune carissime consorelle di Suor Maria Clara che ritroveremo a Santa Maria Capua Vetere. Da Napoli siamo andati in bus al Centro di Spiritualità SS. Annunziata dei Padri Carmelitani Scalzi di Maddaloni (Caserta) che ci ha accolti in un ambiente sereno e pieno di pace.



Nel pomeriggio, dopo un buon pranzo ristorante, siamo partiti per andare a visitare la Reggia di Caserta. La Reggia, voluta da Carlo di Borbone (1716-1788), fu iniziata nel 1752 sotto la guida dell'architetto Luigi Vanvitelli e, certamente, rivaleggia con le principali residenze reali europee. Tra i tanti i ricordi storici e la ricchezza delle cose, incluso il grande parco, mi permetto di ricordare la bella mostra di presepi che non solo ci hanno ricordato la nascita di Nostro Signore, ma ci hanno anche portati, con dovizia di dettagli, nella vita quotidiana della regione campana del diciannovesimo secolo.

A sera la Santa Messa, celebrata da Don Giuseppe nel Centro di Spiritualità che ci ospita a Maddaloni, e la cena tutti insieme, hanno concluso questa nostra prima giornata.

Il giorno dopo, domenica, siamo partiti verso l'obiettivo del nostro pellegrinaggio e cioè il Santuario di Montevergine dove, dal 1939 al 1946, fu nascosta e custodita la S. Sindone per proteggerla dai drammatici eventi bellici di quegli anni. La prima chiesa, con il monastero, fu costruita da San Guglielmo da Vercelli, ora Patrono dell'Irpinia, nel 1126.

Ci ha accolti l'Abate dell'Abbazia benedettina di Montevergine, e ci ha accompagnati personalmente, guidandoci, a una prima visita della Cappella delle Confessioni, dove è stata efficacemente collocata la copia fotografica in grandezza naturale della S. Sindone. Cappella alla quale si accede da un corridoio nel quale la S. Sindone è spiegata e illustrata in dettaglio. L'Abate ci ha, inoltre, fatto visitare la Basilica, detta antica, fatta costruire nel 1630 dall'Abate Giordano, con il suo coro ligneo, nonché l'antica cappella del Santissimo con l'elegante baldacchino romanico-cosmatesco. Abbiamo visto anche la Basilica nuova aperta al culto nel 1961.



Su autorizzazione dell'Abate, siamo potuti anche entrare nella clausura per visitare la cappella, interna all'abbazia, dove fu nascosta tra due altari appositamente accostati, sotto un grande quadro di San Benedetto, la S. Sindone, in uno spazio raccolto, intimo, costantemente protetto dalla preghiera dei monaci.



La cappella dove ci siamo raccolti più volte in intensa preghiera è quella che ora accoglie l'icona della Madonna, Maria SS.ma di Montevergine. Da un supporto ligneo di oltre quattro metri per due, dipinto alla fine del tredicesimo secolo, Maria china il suo sguardo su di noi, da un trono regale circondato da otto angeli. Un piccolo Gesù, seduto sulla sua gamba sinistra, pare voler attirare l'attenzione della Madonna su di sé, ritenendola troppo attenta ai pellegrini, come noi, oranti e supplicanti ai suoi piedi.

Il mattino si è concluso con la S. Messa, celebrata dall'Abate e accompagnata da un coro particolarmente sontuoso e arricchita da una meravigliosa pioggia di petali di rose per ricordare la discesa dello Spirito Santo.



Nel pomeriggio vi è stato l'incontro di presentazione dell'immagine fotografica della S. Sindone. L'Abate ha letto la lettera dell'Arcivescovo di Torino, già ricordata durante la S. Messa, e il testo della targa ricordo che richiama il dono dell' AMCOR.



Don Giuseppe ha parlato subito dopo, ricordando come, nell'incontro con la S. Sindone vi sia un movimento del nostro sguardo verso di Lei, un penetrare nel mistero della morte e dell'attesa, ed anche un guardare verso di noi della S. Sindone. Questo sguardo della S. Sindone ci raggiunge con tre domande: Perché piangi ? Mi ami tu ? Lo sai che ti amo come sei ? Queste domande continuano a interpellarci e sono state il segno del nostro pellegrinaggio.

Sono seguiti dei bellissimi cori che abbiamo ascoltato dalla Cappella di Maria SS.ma di Montevergine la cui immagine è rimasta fortemente impressa nei nostri cuori.



Siamo poi andati a visitare Caserta vecchia, appollaiata in alto, sopra la Reggia. Ci è sembrato un angolo tranquillo, ricco di storia e racchiuso intorno alla sua bellissima ed austera chiesa di pietra.

A cena siamo stati accolti in un abbraccio gioioso, a Santa Maria Capua Vetere (Ce), di fronte all'antico Anfiteatro, nell'Istituto Regina Carmeli delle Suore di S. Teresa di Torino, dalle consorelle di Suor Maria Clara, che lì è stata superiora per sei anni e dalla simpatia di Don Elpidio, Parroco di quella zona.

Elpidio, dal greco, vuol dire speranza: e di speranza, come di fede e di carità, ne abbiamo percepita tanta. La cena che ci è stata offerta nell'Istituto, con la presenza anche di un cineoperatore della TV, Santerasma, fondata da Don Elpidio, è stata un'occasione rara di condivisione delle nostre storie, di gioia fraterna, di abbracci. La Chiesa, come noi stessi, è certamente piena di difetti, ma è la porta aperta alla Parola che sola ci può salvare e riempirci della gioia dell'abbandono fiducioso. Lì abbiamo visto e toccato con mano che se diamo uno, cento ci viene donato. Siamo ripartiti, a sera tardi, pieni di nostalgia, di commozione e di desiderio di ringraziare il Signore.

Lunedì mattina siamo stati accolti dal traffico di Napoli, peraltro pulitissima. Guidati da Don Elpidio, che speriamo di rivedere a Torino presto, siamo entrati nel cuore di Napoli: i bei vicoli piene di botteghe (quanti presepi...), il Duomo, ove abbiamo pregato di fronte alle reliquie di San Gennaro, Santa Chiara, la Chiesa del Gesù, con la tomba di San Giuseppe Moscati. E poi ci siamo lasciati affascinare dal golfo di Napoli visto da Posillipo e, in lontananza, dal Vesuvio con ai suoi piedi Pompei e poco più in là Capri, Ischia (... in basso i brutti resti di Bagnoli e le mura annerite dal fuoco della città della cultura).



Alla fine del viaggio, per far capire meglio l'animo dei napoletani, Don Elpidio ci ha spiegato che cosa è il "caffè sospeso". Si usava, e si usa ancora, da parte di molti, ogni tanto, quando si prende un caffè al bar, di pagarne uno in più, che resta "sospeso". Ogni tanto qualcuno, che non potrebbe permettersi un caffè, entra nel bar e chiede: "c'è un caffè sospeso ?" e se c'è lo gusta alla salute dell'ignoto benefattore che lo ha offerto.

Non dimenticheremo questo pellegrinaggio e continueremo a pregare la Madonna di Montevergine per noi, per le nostre famiglie, per tutti gli amici e per quanti ci aspettano da lassù.

Contardo Codegone